

GIACOMELLI A. (2012). *Interrogare la sfinge*. UNIVERSA. RECENSIONI DI FILOSOFIA, vol. 2, ISSN: 2240-4902

Recensione consultabile al sito: <http://universa.filosofia.unipd.it/>

Francesco Ghedini, *Interrogare la sfinge. Immagini di Platone in Nietzsche (1881-1885)*, Il Poligrafo, Padova, 2011, pp. 329, € 25, ISBN 978-88-7115-765-8.

A fronte di un fenomeno storiografico volto a ridurre il rapporto tra la filosofia di Nietzsche e quella di Platone a mero antiplatonismo, il lavoro di Ghedini si propone come la più recente e completa indagine relativa alla complessa relazione tra questi due Autori – che si gioca tra radicali prese di distanza ed essenziali punti di tangenza – alla luce delle opere nietzscheane comprese tra il 1881 e il 1887, dunque tra la stesura dei primi quattro libri de *La gaia scienza* e la *Genealogia della morale*.

Ghedini si pone così in continuità con i suoi precedenti lavori (*Il Platone di Nietzsche. Genesi e motivi di un simbolo controverso (1864-1879)*, 1999; *Il Platone di Nietzsche. Aurora*, 2005), concentrati sull'arco di produzione nietzscheana che va dai corsi di filologia classica tenuti a Basilea sino alla stesura di *Aurora*. Questo nuovo lavoro persegue dunque l'intento di far emergere quella che si potrebbe definire – ricorrendo ad un ossimoro – la «fraterna inimicizia» tra due pensatori cronologicamente quasi agli antipodi della storia del pensiero occidentale.

Tanto nelle opere precedenti quanto nella presente, il simbolo-Platone viene delineato rigorosamente, alla luce della sensibilità di Nietzsche, come modello e avversario ideale, oggetto dell'invettiva contro l'ascetismo e la condanna della sfera sensuale e insieme immagine di una personalità plurale, caratterizzata da un forte impulso agonistico e da una spiccata attitudine artistica. Ecco che lo stereotipo della filosofia platonica interpretata da Nietzsche meramente alla luce del parallelismo tra *soma*-corpo e *sema*-tomba, ed intesa come conseguenza dell'ottimismo razionalistico e dell'intellettualismo socratico, viene – se non a svaporare – a ridimensionarsi e problematizzarsi. Il Platone dualista, totalitarista, padre inconsapevole di un Cristianesimo inteso da Nietzsche come religione della mortificazione carnale, del castrismo, dell'ostilità alla vita e dello svilimento dell'*hic et nunc* in favore di un al di là promesso, si alterna dunque al Platone dalle molte anime, votato ad elevare l'uomo al di là di se stesso, al Platone che vuol espellere gli aedi dalla *polis* ma al contempo non può evitare di prestarvi ascolto. Tra i pregi del lavoro di Ghedini va rilevata l'attenzione non solo ai riferimenti espliciti e alle occorrenze dirette del tema platonico, ma anche e soprattutto alla presenza implicita e sottotraccia della plurivoca ricchezza del *corpus* dei *Dialoghi*, che costituisce un *fil rouge* pressoché costante nell'opera di Nietzsche.

Nel primo capitolo del testo, intitolato *La Gaia scienza (libri I-IV) e i frammenti coevi* (pp. 25-58), Ghedini rileva come la presenza esplicita di Platone nella *Gaia scienza* si limiti a tre aforismi

(*Antica fierezza*, af. 18; *Cautela*, af. 91; *Fallimento delle Riforme*, af. 149), ma anche come i riferimenti impliciti siano una costante. A tema è messa innanzitutto la valorizzazione da parte di Nietzsche dell'«egoismo dell'uomo nobile», caratterizzato da fierezza e *pathos* della distanza e contrapposto al sentimento dell'uguaglianza riconosciuto come istinto gregario *par excellence*: se Nietzsche riconosce nell'aristocrazia intellettuale un tratto essenziale della sensibilità platonica, tale dimensione risulta invece del tutto assente nella società moderna, in cui il mito dell'uguaglianza e l'etica del lavoro producono schiavi più o meno consapevoli ma non più nature caratterizzate dal «tratto superiore», che si dissolve in favore della massificazione industriale e della volgarità dell'ultimo uomo.

Emerge così l'auspicio di una nuova oligarchia intellettuale, conseguenza di una selezione intesa come accoppiamento di uomini e donne eccellenti, ma soprattutto come rigida educazione culturale e disciplina legata al corpo e alla dietetica. L'inattuale progetto utopico-filosofico in vista del superuomo e la critica agli «istinti del gregge» rimandano chiaramente a Platone inteso come filosofo legislatore e medico-educatore dell'umanità, rappresentante della cultura superiore greca e dissimulatore in grado di giocare con le mille maschere dell'esistenza. Quest'ultima dote risulta speculare al carattere intrinsecamente antinomico e problematico del pensiero platonico, che non corrisponde ad una concezione statica della verità né ad un approccio alla conoscenza come pura contemplazione, traducibile in un'apologia senza riserve dell'iperuranico mondo delle idee a scapito della dimensione sensibile e artistica. L'immagine di Platone dogmatizzata dallo stesso platonismo risulta dunque unilaterale e semplicistica, come mostra Gehedini convocando analogie e reminiscenze platoniche nella *Gaia scienza*, dal tema della maieutica, reinterpretato come «gravidenza dello spirito», agli aforismi conclusivi *Socrate morente*, *Il peso più grande* e *Incipit Tragoedia*, che rispettivamente compendiano l'idea di Socrate come dispregiatore della vita, il riferimento al *daimon* socratico e la dimensione tragica dell'esistenza.

Il secondo capitolo, intitolato *Così parlò Zarathustra e i frammenti coevi*, (pp. 59-172), mette anzitutto in luce le analogie tra il mito platonico della caverna e la discesa tra gli uomini da parte di Zarathustra descritta nel *Prologo*. Più problematica risulta invece la relazione con il simbolo platonico del sole: analogica se lo si interpreta come simbolo dionisiaco di sovrabbondanza vitale, antitetica (forse) se lo si interpreta come simbolo dell'oggettività metafisica dell'Uno-Bene. L'avverbio dubitativo è d'obbligo, dal momento che la controversa idea di superuomo – similmente all'idea di Bene – sembra essere il fine, ancorché indeterminato, di una volontà di autosuperamento di tipo ascensionale. Di grande importanza è anche il riferimento alla dimensione stilistica, dal momento che la polivalente forza del mito si riverbera tanto nei *Dialoghi* quanto nello *Zarathustra*, e sembra essere necessaria in entrambi i contesti filosofici al fine non tanto (o non solo) di

giustificare esteticamente l'esistenza come Nietzsche voleva nella *Nascita della tragedia*, quanto di evitare quell'«astrazione imperante» in cui l'elemento poetico non soccorre più la verità laddove una sua razionalizzazione risulterebbe irriguardosa.

Sempre informato sugli autori contemporanei orbitanti intorno alla *Platonische Frage*, Nietzsche legge Teichmüller e addirittura si sorprende – in una lettera ad Overbeck – di quanto Zarathustra «platonizzi (*platonisei*)»: letto in controluce lo *Zarathustra* rivela così una sua insospettabile filigrana platonica. Dalla divinizzazione dell'anima del filosofo all'utopia politico-letteraria antidemocratica, dalla centralità della *paideia* alla presa di coscienza dell'impossibilità di essere sempre maestri, dal monito a ritrarsi dalla piazza del mercato all'invito alla ricerca di sé, possiamo in effetti riconoscere con Ghedini della analogie tutt'altro che superficiali tra dialoghi quali l'*Alcibiade I*, il *Fedro*, il *Simposio*, la *Repubblica*, il *Timeo*, il *Fedone* e un'opera quale lo *Zarathustra*. E ancora l'*Auseinandersetzung* tra Nietzsche e Platone si stempera in relazione alla questione della virtù, intesa come moderazione, potenza creativa, forza-durezza, coraggio-veracità, autodomínio, così che tra dialoghi quali il *Lachete* e lo *Zarathustra* le distanze sembrano contrarsi. Al tema platonico della *sophrosyne*, intesa in svariati luoghi – dal *Gorgia* alla *Repubblica* – come temperanza conseguente ad una vittoria su se stessi, fa eco quello zarathustriano della *Selbstüberwindung*, intesa come doloroso processo di autosuperamento; al tema della *philia*, intesa nel *Liside* come amicizia tra simili per virtù, fa eco quello zarathustriano della *Freundschaft* intesa come un con-gioire tra amici paritetici.

Il *pharmakon* platonico tuttavia è rimedio ed insieme veleno, e Ghedini non omette che alla dimensione di contiguità con Nietzsche corrisponde una dimensione di lontananza: se Platone non è il Platone cristiano ciò non lo scagiona agli occhi del filosofo di Röcken dall'aspirare ad una dimensione non superumana ma extraumana, divina, sgravata dall'illusorietà del molteplice e dalla commistione col materiale. Platone dunque *anche* come *Hinterweltler*, come «colui che abita un mondo dietro il mondo».

Ad un'analisi sulla possibilità (teoreticamente assai controversa) di riconoscere in Platone una fonte per l'intuizione della dottrina dell'eterno ritorno dell'uguale, analisi che chiama in causa il mito di Eros nel *Fedro*, il mito del *Politico*, l'idea di «grande anno» del *Timeo*, nonché l'antica dottrina della reincarnazione ripresa nel *Fedone*, segue la constatazione dell'importanza, tanto per Platone quanto per il Nietzsche dello *Zarathustra*, di attingere alla ricchissima simbolica animale ai fini della comprensione dell'uomo, di cui il greco appare il più profondo conoscitore.

Nel terzo capitolo, intitolato *Al di là del bene e del male e i frammenti coevi*, (pp. 173-236), Ghedini rileva la vicinanza «formale» dell'opera immediatamente successiva allo *Zarathustra* con l'impostazione platonica: nella prefazione di *Al di là del bene e del male* Nietzsche irride gli

approcci assiomatici alla verità e descrive quest'ultima come una donna di cui il dogmatico è maldestro corteggiatore, ma al contempo omaggia implicitamente la concezione platonica di filosofia come espressione dell'impulso erotico. È in questo contesto tuttavia che si approda ad una definizione di cristianesimo come «platonismo per il popolo», ed è dunque qui che si instaura una dialettica di attrazione-repulsione piuttosto sbilanciata dal lato della repulsione: la dottrina delle idee in particolare diviene espressione di volontà di potenza intesa nel senso deteriore di una sopraffazione del mondo in chiave concettuale. In quanto legislatore di concetti Platone assume perciò i tratti dello spirito imperioso e tirannico, che consente al terribile equivoco contro la vita che è il Cristianesimo di fondarsi teoreticamente.

Platone dogmatico dunque, ma anche paradossalmente inteso, nella sezione «*Che cos'è aristocratico?*» come riferimento per modellare il nuovo filosofo come spirito libero e dunque come scettico liberatosi dalla tirannia dei concetti eterni.

Pur persistendo una ricchezza di riferimenti e una lettura plurale del motivo platonico, la strategica caricatura del Platone «moralista» che prelude al platonismo cristiano si accentua nelle opere tarde, come Ghedini mostra nell'ultimo capitolo del suo lavoro, intitolato *Dal libro quinto della Gaia scienza alla Genealogia della morale (1886-1887)*, (pp. 237-289). In particolare la sezione della *Genealogia* dedicata agli ideali ascetici mette il luce come Platone avesse presagito la rivolta degli schiavi nel nome della povertà, dell'umiltà, della castità e in ultima istanza del risentimento del debole contro il forte e il ben riuscito. Al Platone per il quale i migliori sono dediti a realizzare la propria virtù e a creare una società sana guidata dai forti, si affianca il Platone cristiano-schopenhaueriano, che prelude agli ideali di compassione e di negazione della volontà. Altruismo ed egoismo, giustizia come uguaglianza e giustizia come differenza, diventano così i tratti antinomici del simbolo-Platone, che in quanto simbolo congiunge in una paradossale *complexio* o *coincidentia oppositorum* gli elementi eterogenei del prete asceta e del teatrante aristocratico, del dogmatico e dell'artista, della malattia e della salute.

L'opera di Ghedini si rivela in conclusione un indispensabile strumento per chiunque si rivolga al labirintico pensiero nietzscheano con seria attenzione genealogica: se spesso i lavori in cui si affiancano due grandi Autori non sono privi di connessioni fondate su basi simpatetiche talvolta forzate, il confronto appare qui sempre largamente credibile e documentato. Si tratta dunque di un lavoro che, unito alle opere precedenti, illumina in maniera chiara e unitaria un dialogo «stellare» troppo a lungo mortificato dagli schemi semplificatori della tradizione.

Riferimenti bibliografici:

F. Ghedini, *Il Platone di Nietzsche. Genesi e motivi di un simbolo controverso, (1864-1879)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999.

Id., *Il Platone di Nietzsche. Aurora*, “Rivista di storia della filosofia”, Franco Angeli, Milano, 1, 2005, pp. 61-87.

Link:

**<http://www.libreriauniversitaria.it/interrogare-sfinge-immagini-platone-nietzsche/libro/9788871157658>**

**<http://www.ibs.it/libri/ghedini+francesco/libri+di+francesco+ghedini.html>**